

ATTI DI CONTROLLO**PRESIDENZA
DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI***Interrogazione a risposta orale:*

RUZZANTE e GIULIETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il procedimento giudiziario per la morte di Ilaria Alpi e Miram Hrovatin, assassinati a Mogadiscio il 20 marzo 1994, ha registrato con la deposizione del direttore del Sisde elementi nuovi, che potrebbero risultare determinanti ai fini dell'accertamento della verità, consistenti nel fatto che «fonti» ritenute attendibili dal servizio di sicurezza sono a conoscenza dell'identità dei mandanti del duplice assassinio;

nella stessa deposizione ci si è avvalsi della facoltà di non rivelare l'identità della fonte per motivi di sicurezza;

è venuta così a determinarsi una situazione per cui lo Stato attraverso il potere esecutivo conosce i presumibili assassini, ma rinuncia a perseguirli attraverso il potere giudiziario sottraendogliene la possibilità;

siamo di fronte ad una lesione grave di diritti fondamentali rappresentati in primo luogo dalla necessità di rendere giustizia a chi ha perso la vita per garantire il diritto dei cittadini ad essere informati e realizzare così concretamente il diritto alla libertà d'informazione;

le ragioni della sicurezza dello Stato debbono poter coesistere con la tutela di così fondamentali diritti che sono l'essenza stessa dello stato democratico e non possono essere in alcun caso inibiti —:

come valuti le circostanze sopra descritte e se non ritenga suo preciso dovere verificare l'opportunità di assumere direttamente una iniziativa volta a superare gli ostacoli addotti al fine di poter procedere giudiziariamente contro i presumibili re-

sponsabili dell'assassinio di Ilaria Alpi e Miram Hrovatin, utilizzando nel procedimento in corso gli elementi raccolti da tutti gli organi dello Stato. (3-01046)

Interrogazioni a risposta scritta:

LANDI DI CHIAVENNA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri ad interim.* — Per sapere — premesso che:

la dichiarazione di «de-fault» del sistema economico-finanziario dell'Argentina, in ragione del quale non è stato onorato il debito contratto da questo paese verso gli investitori internazionali, comporta un danno di gravissima rilevanza anche per molti risparmiatori italiani;

sono infatti circa 7.000 i miliardi di lire investiti dal risparmio italiano in obbligazioni emesse e garantite sia dallo Stato argentino che dalla provincia di Buenos Aires;

le cause del dissesto argentino si annidano prevalentemente nelle pieghe di un sistema politico-istituzionale carico di demagogia, populismo e di degenerazione del sistema della partitocrazia, *mix* che ha negativamente inciso sulle scelte di politica economica rigorosamente e correttamente richieste dalle organizzazioni internazionali per consentire l'erogazione di finanziamenti;

già nel corso della crisi russa di alcuni anni orsono, peraltro assai simile sul piano tecnico-finanziario a quella attuale argentina, erano stati autorizzati dalla magistratura italiana provvedimenti di sequestro cautelativo su beni mobili e immobili di proprietà russa a garanzia dei crediti di investitori e operatori italiani;

non è impossibile escludere, anzi sarebbe auspicabile, che i creditori italiani si costituissero in consorzio per tutelare anche sul piano giuridico i propri interessi;

al Governo italiano in carica è caro e più volte manifestato il principio della assoluta e necessaria tutela del prestigio e

degli interessi nazionali, fra questi anche evidentemente il risparmio dei cittadini italiani —:

quali iniziative politico-istituzionali e/o anche di natura economica intenda avviare per ottenere dal governo argentino le più ampie assicurazioni in ordine all'obbligo di quest'ultimo di tenere fede agli impegni finanziari, alle scadenze e con le modalità convenute, assunti nei confronti degli investitori italiani. (4-03135)

VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere — premesso che:

la giunta regionale della Puglia con propria deliberazione n. 7726/96, approvava un « piano » delle attività di formazione professionale autonomamente finanziato dai promotori (cosiddetti corsi liberi) per l'anno 1996;

il « piano » prevedeva lo svolgimento su tutto il territorio della Puglia di n. 1.307 corsi di formazione professionale senza alcun finanziamento a carico del bilancio regionale; tale piano veniva redatto in ossequio all'articolo 1 della legge regionale n. 26/94;

al « piano » precitato, numerosi promotori di corsi liberi davano autonomo avvio alle attività da essi programmate per l'anno 1996 (anno formativo 1995/96), in special modo quelli in possesso di strutture permanentemente in efficienza ove si svolgevano attività ricorrenti. Tutto ciò veniva posto in essere per non vanificare l'impegno finanziario sostenuto;

su 1.307 corsi previsti dal « piano » risultavano avviati nel 1995-1996 circa 150 corsi, mentre altri venivano avviati nel 1997 ed altri ancora erano in attesa di autorizzazione formale per lo stato di inizio;

i corsi del « piano » per la formazione professionale erano composti per un totale

di 3.150 ore da svolgersi in un periodo di tre anni e riguardava la creazione della figura professionale del massofisioterapista;

i corsi avevano un costo per i singoli partecipanti di lire 15.000.000 (7747/2000 euro) con il contestuale calcolo a debito degli aspiranti massofisioterapisti di tutto ciò che componeva il materiale didattico e le spese di spostamento per coloro i quali non vivevano nella località in cui si svolgevano le lezioni;

la giunta regionale della Puglia con successivo atto deliberato n. 3356/97 a quello precitato, riconfermava il « piano » delle attività di formazione autonomamente finanziato dai promotori;

i corsi di formazione professionale alla conclusione delle 3.150 ore stabilite, si dovevano concludere con il sostenimento di esami finali e con il relativo rilascio di un attestato valido per tutti i fini di legge;

nel territorio della provincia di Bari, un Istituto denominato CE.SVI.M ubicato nella città di Trani (Bari) dava seguito ai corsi di formazione professionale per massofisioterapisti, raccogliendo un bacino di utenza di aspiranti molto vasto;

l'allora ministero della sanità — Dipartimento Professioni Sanitarie ufficio III — con nota n. 900.6/II D.G. 100/7833 prot. del 22 ottobre 1997 diretta a tutti gli assessorati regionale alla sanità e agli assessorati regionali alla formazione professionale e con la successiva dell'11 settembre 1998, n. DPS/III/MAQU/1998-1762/2102 di prot., diretta all'assessorato alla formazione professionale della regione Puglia ed al presidente della giunta regionale, precisava che i corsi per massofisioterapisti dal 1° gennaio 1996 non erano più effettuabili nell'ambito della formazione professionale;

il Ministero della sanità rifacendosi al disposto normativo dell'articolo 6 del decreto legislativo n. 502 del 30 dicembre 1992, poneva in essere la condizione che i corsi di studio, relativi alle figure professionali individuate dal succitato ministero

e previsti dal precedente ordinamento che non erano stati riordinati in corsi di « Diploma Universitario », venivano soppressi entro il 10 gennaio 1996 garantendo però, il diritto al completamento del corso di studi agli studenti già iscritti;

l'assessorato alla formazione professionale della regione Puglia con nota di protocollo n. 34/3884/FP-GO del 17 dicembre 1997, facendo riferimento alla nota del ministero della sanità n. 900-6/II/DG 100/7833 di prot. del 22 ottobre 1997, rappresentava situazioni e ragioni per le quali non si condivideva l'interpretazione ministeriale del decreto legislativo n. 517 del 1993 (decreto che modifica e integra l'articolo 6, comma 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992);

il ministero della sanità — Dipartimento professioni sanitarie ufficio III — ribadiva la propria posizione sull'articolo 6, comma 3 del decreto legislativo n. 502 del 1992;

il Ministro della sanità con proprio decreto, ai sensi dell'articolo 124 della legge n. 112 del 1998, si impegnavano a rideterminare la figura ed il relativo profilo del massofisioterapista con il contestuale riordino dei corsi di formazione da farsi con un decreto interministeriale *ad hoc* emanato di concerto con il Ministro della pubblica istruzione;

a tutt'oggi non si è giunti al citato riordino e, pertanto, diversi sono gli aspiranti che avendo esaurito le 3.150 ore di corso di formazione attendono da quasi sei anni la soluzione del problema, non essendoci mai stati gli esami finali del corso di formazione i quali consentirebbero il rilascio della qualifica di massofisioterapisti, condizione questa essenziale per l'inserimento di moltissimi giovani nel mondo del lavoro —;

quali giudizi diano i Ministri interrogati in merito alla vicenda suesposta;

quali azioni concrete ed urgenti i Ministri interrogati intendano porre in essere per la soluzione della annosa vicenda suddescritta;

se non si ritenga opportuno riordinare la figura professionale dei massofisioterapisti con un provvedimento normativo interministeriale *ad hoc*, che tenga conto delle esigenze lavorative degli aspiranti, inserendoli in un albo professionale che gli possa garantire l'esercizio di un diritto cosiddetto « quesito ». (4-03137)

VENDOLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la Cassa Rurale ed Artigiana di Volturara Irpina (Avellino) a seguito di una ispezione eseguita da funzionari della Banca d'Italia in data 21 ottobre 1999, veniva commissariata;

il commissariamento avveniva nonostante che l'80 per cento dei crediti portati come « perdita presunta » rientrassero nell'attivo di bilancio del suddetto istituto di credito;

veniva dunque nominato un Commissario straordinario che richiedeva a diversi clienti della Cassa Rurale di Volturara il rientro immediato dei crediti, pur essendo i debitori ampiamente coperti da garanzie immobiliari;

l'azione posta in essere dal Commissario straordinario provocava il fallimento di diversi operatori commerciali e imprenditoriali, con ripercussioni negative nel mondo del lavoro e nelle attività imprenditoriali;

il Commissario straordinario richiedeva alla Autorità competente la liquidazione coatta amministrativa della Cassa Rurale di Volturara;

la liquidazione della Cassa Rurale di Volturara sarebbe avvenuta nell'arco di 24 ore. Tutto ciò avveniva senza attendere la pronuncia del Tar di Salerno, dinanzi al quale il Presidente della citata banca aveva fatto ricorso per chiedere la sospensiva dei provvedimenti amministrativi in oggetto;

la richiesta della sospensiva riguardava gli atti posti in essere dalla Banca d'Italia; gli atti compiuti per la liquidazione coatta amministrativa sarebbero i seguenti:

a) il Ministero del tesoro in data 14 marzo 2001, disponeva con decreto *ad hoc* la liquidazione della succitata banca; b) il Governatore della Banca d'Italia, in data 15 marzo 2001, disponeva la nomina del Commissario liquidatore della Cassa Rurale di Volturara; c) in data 15 marzo 2001 il Commissario liquidatore, con il parere favorevole del Comitato di Sorveglianza della Banca d'Italia, deliberava la cessione della Cassa Rurale ed Artigiana di Volturara alla Cassa Rurale di Venticano (Avellino); d) il Consiglio di Amministrazione della Cassa Rurale di Venticano, sempre in data 15 marzo 2001, deliberava l'acquisto della Cassa Rurale di Volturara, delegando il proprio Presidente a porre in essere la richiesta da avanzare alla Banca d'Italia per ottenere il nulla osta per detta operazione finanziaria; e) in data 16 marzo 2001, la Banca d'Italia, con il dovuto provvedimento, autorizzava l'operazione di cessione; tale autorizzazione era la condizione essenziale per la regolare e legale validità dell'atto di cessione. L'autorizzazione, così come risulta all'interrogante, sarebbe stata rilasciata senza l'indicazione dell'Ufficio di provenienza, con la firma di un Direttore Generale illeggibile, senza il numero di protocollo e le sottoscrizioni necessarie per l'individuazione dell'Istituto emittente e, mancante infine, del sigillo prescritto dalla legge in materia di cessioni di Istituti creditizi; f) il giorno 16 marzo 2001, veniva stipulato l'atto notarile di cessione;

l'ex Presidente della Cassa Rurale di Volturara a causa delle presunte anomalie amministrative, presentava due distinte denunce: la prima alla Procura della Repubblica di Avellino (24 novembre 2001), con cui si richiedeva la verifica dell'operato di tutti coloro che avevano contribuito al provvedimento di commissariamento, nonché la valutazione degli atti, dei documenti e delle relazioni di bilancio

redatte dagli organi ispettivi della Banca d'Italia e dal Commissario Straordinario. La seconda denuncia veniva indirizzata alla Procura della Repubblica di Benevento (26 febbraio 2002), per accertare l'autenticità della autorizzazione del 16 marzo 2001 rilasciata dalla Banca d'Italia per la cessione —:

quali giudizi diano i Ministri interrogati della vicenda suddescritta;

se tutti gli atti amministrativi, sino alla fase commissariale e alla conseguente cessione, si possano ritenere legittimi e veritieri;

se non si ritenga necessario oltre che opportuno procedere ad una indagine amministrativa del Ministero dell'economia, per le parti di sua competenza, atta a verificare i profili di trasparenza, legalità e legittimità della situazione suddescritta. (4-03150)

* * *

AFFARI ESTERI

Interrogazioni a risposta scritta:

RANIERI e SUSINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

secondo le denunce di numerosi organismi di tutela dei diritti umani e della stessa amministrazione degli Stati Uniti, la Guinea Equatoriale, dove l'attuale Presidente Teodoro Obiang Nguema Mbasogo è salito nel 1979 al potere con un colpo di stato, è uno dei regimi più oppressivi del mondo;

nonostante la Guinea Equatoriale sia il terzo produttore di greggio dell'Africa sub-sahariana, la stragrande maggioranza della popolazione (500.000 abitanti) non ha beneficiato minimamente dei proventi di tali ricchezze e continua a vivere in condizioni molto precarie;

negli anni '90 la scoperta di ricchi giacimenti petroliferi ha dato il via ad un